

TOMMASO LANDI

IL DICIOTTESIMO ELEMENTO

Terre rare



Tommaso Landi

Il diciottesimo elemento

Terre rare



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-313-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2023

A Francesca

SOMMARIO

1.	Il meteorite	p. 9
2.	L'appuntamento	p. 13
3.	In villa di notte	p. 19
4.	L'Armatore	p. 25
5.	Il mio incontro con Oliver	p. 33
6.	I computer quantistici	p. 41
7.	La miniera	p. 49
8.	Io e Anna siamo una squadra	p. 55
9.	Fedor Potocki	p. 59
10.	Nelle viscere della terra	p. 67
11.	Accordi in polvere	p. 77
12.	Segreti non professionali	p. 85
13.	Una spia rimane una spia	p. 95
14.	La pelle dell'Orso	p. 103
15.	Il Marmorosch Bucharest	p. 111
16.	Molto ma non abbastanza	p. 119
17.	Come la spia trovò il geologo	p. 123
18.	La rete	p. 127
19.	L'hotel Europa	p. 135
20.	Dovremo ricontattarlo	p. 145
21.	Il Caro Fedor	p. 155
22.	Due passi sul pontile	p. 163
23.	Correre sulle acque	p. 171
24.	Uomini e Navi	p. 179
25.	Prima che il cannone spari	p. 187
26.	La regata	p. 191
27.	La passeggiata di Adamo	p. 199
28.	I piani cambiano veloci	p. 207

29.	Carta bianca in Biblioteca	p. 217
30.	Maledetti problemi burocratici	p. 223
31.	La cena quasi perfetta	p. 229
32.	Si prepara la squadra	p. 237
33.	L'assalto	p. 243
34.	L'edizione del mattino	p. 249
35.	Dal blu mare al blu cielo	p. 257
36.	Grandine e proiettili	p. 263
37.	C'è ritorno e ritorno.	p. 273
38.	Un impero di pietra su cui appoggiare il mio cocktail	p. 279
39.	La conferenza stampa	p. 287
40.	E la guerra scoppiò	p. 291

1. IL METEORITE

Da milioni di anni solo il silenzio accompagnava il meteorite.

La sua irregolare superficie bruna e butterata vagava nelle profondità scure e gelide dello spazio.

Nulla, nel vuoto, ne aveva intralciato il lento procedere senza peso.

Forgiato nella fucina di un cosmo giovane durante gli istanti iniziali della creazione da forze primordiali aveva percorso distanze incalcolabili ruotando infinite volte sul suo asse prima ancora che l'idea stessa di tempo fosse concepita.

Il lungo e pacifico viaggio era stato interrotto dal caso. Sul cammino aveva trovato un globo di acqua e fango, ancora vergine, la cui orbita intorno a un sole potente ne aveva incrociato la traiettoria.

Il cielo da poco divenuto azzurro, colore predominante di quel pianeta, era stato solcato da un'enorme coda luminosa, via via sempre più bianca e accecante. Nessuno fu testimone di quello spettacolo affascinante poiché la vita senziente sulla Terra ancora non esisteva.

Lo scontro devastante scosse l'intera Pangea compatta, colta di sorpresa prima di iniziare il lento processo che avrebbe portato alla formazione dei continenti come oggi li conosciamo.

Un infernale calore vicino ai dieci milioni di gradi Kelvin aveva fuso la crosta terrestre ancora sottile con il titanico meteorite alieno, in una fucina nucleare rovente si erano amalgamati i sulfurei mattoni primordiali della materia, creando un unicum geologico che non avrebbe trovato

eguali altrove.

Montagne svettarono alte, i venti, soffiando crudeli, e le ere, trascorrendo inesorabili, le sbriciolarono riducendole a piatte distese.

Le pianure furono ricoperte da striscianti gas mefitici che tempeste immani rimestarono sino a spazzarli via.

L'atmosfera si impregnò di umidità che condensandosi col tempo ricadde al suolo formando interi oceani che lentamente colmarono gli spazi tra i continenti.

Alluvioni dalle proporzioni bibliche e siccità feroci si susseguirono con cicli di milioni di anni, la zona dell'impatto fu in parte ricoperta da acque scure che millenni dopo diedero il nome al Mar Nero che via via lì si formò.

La comparsa della prima misteriosa scintilla di vita sul pianeta non donò pace al luogo dello schianto.

Solo tempo dopo, quando tutto intorno era immensamente più addomesticato, uomini rudi, non molto diversi per spirito d'avventura dai loro lontani avi che per primi avevano vissuto in quel luogo, decisero di profanarlo cercando nelle sue viscere metalli preziosi.

Lo sforzo immane fu poco più che vano e le vite spezzate da quella roccia dura e grigia ebbero l'effetto di scalfirne appena la superficie, spesso ghiacciata.

Da quella terra senza pace vennero estratti ferro e rame al prezzo di molto sangue versato che ne impregnò l'anima maledicendone il futuro.

Poi la miniera divenne infruttuosa rimanendo deserta sino a che una nuova generazione prese a brulicarvi.

Studiosi alla ricerca di metalli dalle grandi potenzialità, in quelle lande martoriate, riuscirono a scovare un nuovo minerale, una terra rara e sconosciuta che si andava ad aggiungere alle diciassette già note all'uomo.

Il materiale dalle insolite proprietà fu chiamato Tragexicon.

A scavare erano braccia forti, per nulla diverse da quelle che per prime iniziarono a intaccare la superficie brulla della steppa sarmatica, a guidarle, però, questa volta c'erano menti più acute.

Il diciottesimo elemento, che nella notte dei tempi si era guadagnato il suo posto tra le pietre terrestri con un impatto eclatante, stava per essere riportato alla luce del sole in un'area del continente euroasiatico oggi al confine tra Russia e Ucraina, nuovamente il meteorite avrebbe stravolto il globo che aveva posto fine al suo viaggio attraverso lo spazio ingoiandolo nelle sue profondità.

2. L'APPUNTAMENTO

Non è facile convincere il capitano Jully O'Connor.

È ciò che ho pensato fissando la sua divisa estiva, portata in modo rigoroso.

«Non credo di poterle concedere un tender» mi ha ripetuto per almeno mezz'ora, con ferma autorevolezza appena smorzata dai suoi lineamenti dolci.

Non l'ho mai vista senza il cappello d'ordinanza sul quale spicca, ricamato in oro, il nome dell'O'Pari, lo yacht che da tre giorni ci ospita.

Niente gonna per lei, in servizio indossa sempre pantaloni alle caviglie perfettamente stirati.

Anna, entrando per sbaglio nella palestra riservata all'equipaggio, mentre bighellonava sul terzo ponte in cerca di una sauna, l'ha vista allenarsi, «Ha gambe toniche e un fisico atletico» ha detto distrattamente e io non stento a crederle.

Anche il rigoroso taglio alla maschietta, con ciocche bionde che le incorniciano l'ovale delicato, probabilmente è studiato per distogliere l'attenzione dalla minuta corporatura che parrebbe poco adatta a impartire, con ferrea autorevolezza, ordini ai quaranta nerboruti membri dell'equipaggio.

A causa del suo background militare, unito alla diffidenza che nutre verso gli uomini, emersa già evidente nei pochi giorni di frequentazione, ho dovuto sfoggiare tutto il mio fascino, in realtà non molto, ed elencare tutte le mie competenze nautiche, queste oggettivamente numerose, per sentirmi dire, dopo sfiancanti insistenze, «Ok le faccio calare in acqua un tender».

Naturalmente non è stata una sorpresa vedermi consegnare

il più piccolo dei quattro in dotazione allo yacht, ci avrei scommesso.

«Le assegno anche un marinaio che la porti a riva».

«Comandante la prego non è necessario, le garantisco che sono in grado di portare quella ciambella da qui al pontile». La quiete tra i due moli dell'insenatura naturale di Portofino è merce rara in estate, ogni ora del giorno e della notte è adatta a un brindisi, a un aperitivo, è ideale per passeggiate romantiche, attracchi arditi in spazi minuscoli o feste chiasiose su ponti di barche dai nomi esotici.

Nei locali storici che si affacciano, per la verità non numerosi, sul molo Umberto I o che punteggiano la calata Marconi è un susseguirsi, da mezzanotte a mezzanotte, di krapfen appena sfornati e spaghetate d'astice accompagnati, non sempre in armonico pendant, da champagne troppo ghiacciato e cappuccini poco caldi.

Quando chiedi a un cameriere con che coraggio serviva caffèlatte a cena a uno straniero, da dietro il bancone del suo locale mi rispose, con la tipica cadenza ligure, «Quelli ci vedono far colazione con focaccia alle cipolle e caffè bollente, belin, è normale poi che restino confusi».

In bella stagione, scendendo con pigra pendenza verso il mare da vico Dritto è impossibile trovare deserta la Piazzetta, nome con cui tutti chiamano lo slargo di ciottoli e granito che la toponomastica vorrebbe, senza particolare successo, venisse ricordata come piazza Martiri dell'Olivetta.

Nome che stride con l'allegria dei villeggianti per lo più ignari della strage che insanguinò Portofino, quando i nazisti, una fredda notte di dicembre del Quarantaquattro, trucidarono per rappresaglia pescatori innocenti radunandoli nel cortile del castello oggi Brown, all'epoca di proprietà di Frau Jannie Watt, vedova del barone Mumm, quello dello Champagne.